I disastri per il maltempo sottolineano l'esigenza di rilanciare la lotta per una diversa politica nel Mezzogiorno

CASE GIA' CADENTI ROVINANO: ALTRI 5 MORTI

Il Sud paga per il malgoverno dc

Le nuove tragedie a Piazza Armerina e a Mazzarino - Solo ora si scopre che le abitazioni erano pericolanti - Cinquanta miliardi di danni secondo sommarie e affrettate stime - Un esempio della speculazione: anche il nuovo liceo crolla ad Enna - La superstrada d'Agrigento frena il deflusso delle acque a mare - Solo cinquanta milioni per le prime necessità

I SINDACATI DENUNCIANO LE COLPE DEL GOVERNO

La segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL, la Federmezzadri CGIL, la Federcoltivatori CISL e la UIMEC-UIL hanno denunciato le gravi responsabilità del governo per i disastri che si sono verificati nel Mezzogiorno a causa del maltempo di questi giorni. Lo sciopero generale del 12 gennaio prossimo avrà fra gli altri obiettivi anche quello di imporre una diversa politica in difesa del suolo e delle popolazioni del Sud.

La segreteria nazionale della Federbraccianti CGIL esprime in un comunicato la sua profonda solidarietà ai lavoratori e alle popolazioni colpite.

«I morti, i feriti, la distruzione di centri abitati e lo sconvolgimento di intere zone — è detto — non sono però una conseguenza ineluttabile di alcuni giorni di maltempo. Essi sono il frutto del dissesto idrogeologico, dell'abbandono della collina e della montagna, di interi territori del Mezzogiorno; sono il frutto di scelte politiche che in tutti questi anni hanno ignorato l'esigenza di utilizzare, di difendere e di valorizzare le risorse materiali e umane del paese.

«I lavoratori ed in particolare i braccianti agricoli — prosegue il comunicato — si sono battuti in questi anni in Calabria, in Sicilia, nelle altre regioni, per ottenere programmi di investimenti per la sistemazione della collina e della montagna, per il rimboschimento, per la sistemazione dei fiumi, per una politica di difesa e di sviluppo dell'agricoltura e del territorio. L'attuale disastro conferma la validità di queste azioni sindacali e della proposta per una giornata nazionale di lotta per la montagna formulata dalla Federbraccianti, dalla FISBA e dall'UISBA dall'ottobre scorso.

«La Federbraccianti nazionale invita quindi le proprie organizzazioni a sviluppare tutta la loro capacità di iniziativa perché lo sciopero nazionale del 12 gennaio sia in tutto il Mezzogiorno una grande giornata di protesta e di lotta sindacale e popolare, perché d'accordo con le organizzazioni territoriali confederali vengano impegnate nella protesta, nella lotta, nella iniziativa concreta, le regioni, gli enti locali e le forze politiche».

Dal canto proprio la Federmezzadri CGIL, la Federcoltivatori CISL e la UIMEC-UIL, nel comunicato per lo sciopero generale del 12, hanno ribadito che «le recenti alluvioni hanno concorso ad appesantire ed aggravare la situazione critica in agricoltura per gli ingenti danni umani ed economici arrecati alle campagne, in assenza di provvedimenti immediati realmente incisivi e di precise scelte politiche che finora non hanno tenuto nel giusto conto i problemi della difesa del suolo e della irregimentazione delle acque».

CATANZARO — Una immagine del Lido allagato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Lo sfacelo idrogeologico che rende assolutamente incontrollabile, proprio per le sue gigantesche proporzioni, il dilagare delle acque piovute nei giorni scorsi e di quelle straripate dai fiumi ha ancora spaventosamente ingigantito questa mattina le proporzioni del disastro siciliano: alle dieci vittime che già si contavano nel triangolo Messina-Enna-Agrigento se ne sono aggiunte infatti altre cinque, in due nuove e fulminee tragedie. La più orribile s'è consumata in pochi istanti, all'alba, alla periferia di Piazza Armerina, nel basso Ennese. Colta nel sonno, una intera famiglia è stata seppellita sotto le macerie della sua misera abitazione a Borgo S. Giorgio, travolta da una frana. Gonfio d'acqua aveva ceduto poco prima il sopra-stante muraglione di sostegno dell'ospedale, a picco su un vallone. Il crollo ha fatto esplodere un dosso d'argilla ed è stata la tragedia. Sono morti tutti: il padre, Cono Interliggi, 50 anni, barbiere; la madre, Maria Abbate, 45 anni; i loro figli Salvatore e Cesare, 10 e 6 anni, i cui corpi scempiati sono stati recuperati per ultimi, dagli artigli di una ruspa.

Poche ore più tardi, a Mazzarino in provincia di Caltanissetta, la seconda tragedia: marcio per gli anni e per l'acqua, un terrazzino ha ceduto improvvisamente mentre vi si affacciavano una bambina — Giuseppina Guttadauria, 9 anni — e due donne: Carmela Bonglovanni, 57 anni, e Crocifissa Lo Bartolo, 23 anni, rispettivamente zia e cugina della piccola. La bambina è morta sul colpo; le due donne sono in gravissime condizioni. A tragedia avvenuta s'è scoperto che la casa era pericolante e che le recenti piogge avevano fatto il resto: ecco qual è il tessuto civile della *profonda* Sicilia in cui il maltempo — o un terremoto — si trasforma nell'assassinio della miseria.

Ed è proprio questa terribile realtà, non determinata dalla natura ma fabbricata da uomini colpevoli, ad impedire ancora questa sera che si possano considerare i 15 morti (oltre ai 50 miliardi di danni materiali, che è la stima più tirchia perchè ufficiale) come il disastroso ma almeno definitivo bilancio della tragedia. Una tragedia di cui il maltempo è solo un elemento accidentale di fronte ai guasti accumulati con una criminosa politica di abbandono e di rapina del territorio, che un poco di pioggia — altro che i fantomatici «nubifragi» di cui i mezzi busti della Rai-Tv continuano a riempirsi ipocritamente la bocca! — è bastato a concatenare e scatenare tutt'insieme.

L'aspetto più spaventoso ed insieme emblematico proprio delle due nuove tragedie (e anche il segnale più allarmante che esse forniscono) sta infatti appunto nella angosciosa ma ormai sperimentata certezza che nuovi disastri sarebbero appunto accaduti e forse possono ancora accadere; ma anche nella consapevolezza che ormai lo sfascio è così profondo, così grande, così diffuso da rendere praticamente impossibile il tener d'improvviso e in blocco sotto controllo tutto quanto può ora esser crudele apportatore di lutti e di spaventosi danni.

Nè è detto che i contorni della denuncia debbano sempre annebbiarsi in una generale, e proprio per questo spesso improduttiva chiamata di correo. Sono solo esempi, i due casi di cui ora riferirò, ma da soli bastano a dare la misura di come e quanto le devastazioni possano gridare vendetta ed esigere la punizione non solo politica delle responsabilità.

Ad Enna, stamane, è crollato uno dei muri perimetrali dell'edificio che ospita il liceo scientifico. Poteva essere una nuova e spaventosa tragedia sol che il crollo fosse avvenuto a lezioni già in corso (ora naturalmente sono tutte sospese). Bene, l'edificio è nuovo di zecca, anzi è ancora in costruzione e manca persino della facciata. Per trovare una sede al liceo, l'Amministrazione provinciale aveva frettolosamente preso in affitto i locali da uno speculatore privato. Chi aveva concesso, e su quali affidamenti tecnici, non solo il certificato di abitabilità di una costruzione che se ne va in briciole al primo acquazzone, ma addirittura la speciale licenza — vincolata al rispetto di uiteriori e rigorose misure di sicurezza — per la destinazione dell'edificio ad uso scolastico?

E c'è poi il caso di Licata, questa città paralizzata e devastata dalla piena e dallo straripamento del Salso, dal crollo dell'unico ponte che collega la città al ghetto dove s'ammassano ottomila sottoproletari, dal dissesto d'ogni ombra di servizi e attrezzatura pubblica; e tutto... per una strada a scorrimento veloce. Per la Agrigento-Gela, all'altezza di Licata è stata infatti realizzata di recente una «variante»: rapida ed efficiente la strada s'è trasformata con le piogge di Capodanno in una mostruosa, enorme diga. Gli scarichi per il deflusso a mare non ci sono o sono minuscoli. Il risultato è che una massa gigantesca di acqua, detriti e fango prima è stata compressa nell'entroterra proprio dallo sbarramento stradale, e poi è rovinata di botto su Licata provocando lo scempio.

E lo scempio a Nicosia, nell'Ennese, dove interi quartieri vengono in queste ore frettolosamente sgomberati per il pericolo di disastrosi crolli? Che altro deve crollare se non proprio le case già rovinate dal terremoto di cinque anni fa, premonitore di quello nel Belice, che né lo Stato né la Regione avevano mai provveduto in questo lustro a riparare?

Manco gli uffici tecnici erariali e quelli dell'Ente di riforma avevano diffuso le prime stime dei danni (venti miliardi nel Catanese, dieci nell'Agrigentino, almeno altrettanti in provincia di Enna, e ancora non si sono valutate le devastazioni nella provincia più colpita — quella di Messina — e nel Ragusano), ed ecco il ministero dell'Interno uscirsene con l'incredibile stanziamento di... *cinquanta milioni* «per le prime necessità»; ed ecco il governo regionale promettere, questo pomeriggio, i soliti sussidi ai parenti «duramente colpiti» delle vittime e annunciare che «imposterà» un programma a breve termine e uno a più lunga scadenza, dei cui contenuti non si sa nulla fuor che la solita proroga del pagamento delle tasse.

A parte lo scandalo di due governi che hanno persino marcato visita, viene anche dalle loro «misure» l'avvilente conferma della assoluta impreparazione a fronteggiare con efficacia e tempestività se non le cause remote almeno le conseguenze di un qualsiasi disastro; e insieme una disgustosa misura della spocchia con cui in particolare un pugno di assessori regionali decidono, per conto terzi, nel chiuso di Palazzo d'Orleans, senza minimamente interpellare gli unici poteri reali a cui in questo momento si affidano le popolazioni sinistrate, e senza quindi minimamente tener conto delle dimensioni reali degli eventi, cioè dello sfascio generale del territorio isolano che ora viene pagato, a prezzo così alto, da centinaia di migliaia di piccoli proprietari, di commercianti, di mezzadri, di coloni, braccianti (quanti di essi, per inondazioni e distruzioni di colture, resteranno per molto tempo senza lavoro?), di operai, di impiegati, di titolari di piccole imprese industriali.

Per avere un'idea complessiva di quel che ha *prodotto* questo disastro bastano del resto ancora pochi ma impressionanti dati. Il 70% del suolo della Sicilia è classificato franoso e poco solido (più del doppio della media nazionale). E' un retaggio prima dei secolari disboscamenti, e poi — ora, da molti anni — dei falsi, truffaldini «rimboschimenti» che hanno gonfiato di miliardi le tasche di speculatori e mafiosi: la media di forestazione è in Sicilia del 7% contro il 20% della media nazionale. Anche da qui la fortissima e continua erosione dei suoli provocata dalle acque, del resto assolutamente ingovernate anche a livello di fiumi e di torrenti; acque che portano a valle e a mare qualcosa come 50 milioni di metri cubi di detriti ogni anno. Tanto che intorno alla costa, durante i secoli, i sedimenti fluviali hanno creato una piattaforma sottomarina pari al 93 per cento della intera superficie della Sicilia. Il fenomeno assume proporzioni proporzionalmente più gravi negli invasi: per la mancanza assoluta di qualsiasi politica di drenaggio, ogni anno essi subiscono i contraccolpi maggiori dell'erosione; e si colmano ogni anno di centinaia di migliaia di metri cubi di terra e detriti che se da un canto riducono la portata utile dall'altro creano situazioni di sempre maggior pericolo alle dighe. E ora, sotto a chi tocca, con la *fatalità* e il *destino*.

Giorgio Frasca Polara

Proposte urgenti dei comunisti siciliani

Alla colpevole irresponsabilità governativa, in Sicilia i comunisti sono gli unici a saper contrapporre realismo, efficienza, visione concreta e globale della portata dei problemi. L'esecutivo regionale del partito, che già ieri aveva denunciato la gravità degli eventi e indicato le direttrici fondamentali di intervento, è tornato stamane ad esaminare la situazione alla luce dei rapporti delle delegazioni parlamentari immediatamente recatesi nelle zone colpite. Ne sono scaturite due proposte: intanto l'immediata convocazione da parte del governo regionale dei sindaci dei comuni colpiti, per un reale, non burocratico accertamento dei danni e per predisporre un efficace coordinamento dei primi, immediati aiuti; e poi che, sulla base dell'effettivo accertamento dei danni (gravissimi soprattutto nelle campagne e per le attrezzature civili: condutture idriche, strade, ponti, elettrificazione, telefoni, ecc.) e delle proposte che saranno avanzate dai poteri locali, si pervenga alla riapertura del Parlamento regionale (fissata per mercoledì prossimo) all'approvazione di una legge che predisponga un organico piano di interventi a breve e medio termine per sostenere i comuni e le popolazioni colpite.

L'esecutivo regionale del partito — che ha convocato per domenica gli attivi di partito in tutte le provincie colpite, per un esame ancor più approfondito della situazione e per raccogliere i suggerimenti che verranno dalle organizzazioni di base — ha rinnovato l'impegno a tutti i propri militanti perché sviluppino in mezzo alle popolazioni l'opera di soccorso ed esprimano la solidarietà attiva del partito a tutti coloro che sono stati così duramente colpiti dal disastro.

FATICOSA MARCIA PER RAGGIUNGERE DECINE DI CENTRI TUTTORA ISOLATI

A RILENTO I SOCCORSI IN CALABRIA

Un primo bilancio: 5 mila famiglie senza tetto, colline e montagne in preda alle frane, strade e ferrovie tuttora sconvolte - Continua a piovere nel Catanzarese - Solo 80 milioni in dotazione alle prefetture - Seguita la fuga delle popolazioni dai villaggi disastrati - Un centinaio di comuni senz'acqua - Convocata la riunione straordinaria della giunta regionale - Il fallimento della legge speciale e lo sperpero dei 500 miliardi stanziati

Dal nostro inviato

CATANZARO, 3

Oltre cinquemila famiglie senza tetto, sei vittime, il sistema viario sconvolto e il persistente isolamento di depersistente isolamento di 50 comuni e almeno 120 frazioda a smottamenti e frane, migliaia di capi di bestiame morti, tutti i torrenti in piena che minacciano ancora caseggiati, strade, ferrovie, terreni coltivati, miliardi di danni nelle campagne: questi i particolari più significativi del drammatico bilancio che si sta tracciando in queste ore nelle province di Reggio e di Catanzaro e interessate, per ammissione delle autorità per l'80% alle distruzioni. Nel catanzarese continua ancora a piovere, altri torrenti sono straripati.

Tutto ciò mentre i soccorsi alle famiglie in pericolo, a quelle che hanno già dovuto abbandonare le abitazioni crollate o pericolanti e l'opera di rimozione e ricostruzione è debole, affidata ad alcune centinaia di carabinieri e vigili del fuoco e «coordinata» dalle prefetture. A queste ultime il governo ha inviato 80 milioni mentre è stata data disposizione a colonne di vigili del fuoco di Salerno, Potenza e Cosenza di raggiungere la Calabria.

I carabinieri, con alcuni mezzi apripista stanno tentando di forzare l'isolamento di comuni come Taverna, Albi, Magisano, Caraffa, nel Catanzarese; Cittanova, Giffone, Bovalino, Benestare, Pazzano, Bivongi, Stilo, Bagaladi nel Reggino, ma per altri centri che si trovano in condizioni analoghe, deve ancora iniziare un qualsiasi tentativo di sgomberare le strade mentre continuano a giungere segnalazioni di nuove abitazioni che vengono fatte sgomberare. A Benestare ad esempio, 70 famiglie hanno dovuto abbandonare questa sera le case.

Drammatica è ancora la situazione sulle Serre e l'Aspromonte: a Nardodipace, Serra San Bruno, e nella parte alta del territorio di Caulonia, complessivamente alcune migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le abitazioni in numerose frazioni isolate da torrenti in piena. Gli abitanti di Ursini, Agromastelli, Campoli sono stati ricoverati negli edifici scolastici di Caulonia; quelli di Ragonà, Nardodipace vecchio, San Todaro sono stati costretti a raggiungere l'abitato di Nardodipace che, d'altra parte è isolato da dieci giorni. A Fabrizia gli elicotteri dei carabinieri con notevole difficoltà portano soccorso a famiglie di contadini rimaste isolate nelle campagne.

Un altro centinaio di comuni, inoltre, è ancora senza acqua e senza luce, mentre è completamente allagata la centrale dell'ENEL a Pimpagrande in Sila. Resta bloccata l'autostrada del Sole nel tratto Piani della Corona-Onofrio, e la statale jonica 106, le ferrovie Reggio-Taranto, Catanzaro-Lamezia e Catanzaro-Cosenza. Vane, infine, sono state le ricerche dei corpi delle cinque vittime annegate o travolte da frane.

L'inadeguatezza e la lentezza degli interventi è stata sottolineata stamane dai consiglieri regionali comunisti in un incontro con la giunta regionale e con la presidenza del consiglio. Al termine è stato deciso di convocare una riunione straordinaria del consiglio per venerdì prossimo a Reggio Calabria, di costituire presso la Regione un centro di coordinamento di tutti gli interventi. Per prima cosa la Regione, la cui giunta è riunita anche questa sera, ha inviato un telegramma a tutti i sindaci autorizzandoli a intervenire con ogni mezzo per provvedere al ricovero delle famiglie, all'assistenza e ai soccorsi. C'è bisogno di tende, letti, coperte, medicinali, ricoveri, là dove è possibile in alberghi, come hanno chiesto i compagni Guarascio, Jozzi, Fittante e i numerosi consiglieri provinciali, sindaci, consiglieri comunali che erano presenti stamane all'incontro. In secondo luogo il consiglio regionale deve affrontare un serio esame della situazione e delle cause che hanno determinato conseguenze così drammatiche. Il presidente della Regione ha inviato in serata un drammatico telegramma ad Andreotti con una richiesta di aiuti.

La Calabria, non si dimentichi, è una regione nella quale da 17 anni vige una legge speciale con la quale sono stati spesi qualcosa come 500 miliardi sotto la voce «sistemazione del suolo». A questa legge e a questo tipo di interventi si era giunti in seguito alle disastrose alluvioni del '51 e del '53. Questi soldi in effetti sono stati per gran parte sperperati e sono serviti a tenere in piedi clientele elettoralistiche e cosche mafiose. Innumerevoli sono gli scandali che in questi soccorsi sono scoppiati nel corso dell'anno passato.

Non si è operata alcuna programmazione dell'intervento, nemmeno oggi che la gestione della legge speciale è passata alla Regione non essendo riusciti a togliere questa leva di potere dalle mani delle cricche e della stessa Cassa del Mezzogiorno che li rappresenta.

Franco Martelli

IL PCI MOBILITATO IN TUTTA LA REGIONE

La segreteria regionale del PCI ha esaminato la grave situazione che si è venuta a determinare in Calabria in seguito alla recente alluvione.

«E' un quadro veramente drammatico — è affermato nel comunicato. — Parecchie persone hanno già perso la vita o sono disperse e migliaia di famiglie sono senza tetto. Numerosi paesi sono stati colpiti dalla furia devastatrice dell'acqua quando ancora portavano chiari i segni delle precedenti alluvioni e mareggiate, intere comunità sono da giorni isolate e mancano l'acqua potabile, il pane e la luce. Duramente danneggiate risultano le colture più pregiate della nostra agricoltura, oliveti, agrumeti, vigneti; migliaia di ettari sono allagati. Le comunicazioni telefoniche, quelle su strada o su rotaia sono impossibili in numerosi centri della Calabria. L'intero territorio calabrese è stato ulteriormente dissestato, l'economia della regione ha subito un altro colpo durissimo.

«Impossibile trarre ancora un bilancio definitivo dei danni causati dalle piogge — continua il comunicato —, che in ogni caso si annuncia grave. E' messa ancora una volta sotto accusa la nefasta politica portata avanti in questi venti anni dalla DC e dai governi da essa diretti, verso la difesa del suolo e verso la Calabria in generale. Eppure non mancavano gli strumenti. La "legge speciale", che doveva operare un assetto complessivo del suolo calabrese, non ha saputo andare al di là di qualche intervento isolato e frammentario che si è rivelato di nessuna efficacia.

«Il governo deve intervenire subito per dotare la Regione dei mezzi finanziari occorrenti per adottare le prime misure e un piano organico di difesa del suolo. La proposta avanzata dal gruppo consiliare comunista della convocazione urgente del Consiglio regionale per esaminare la situazione e per elaborare un primo piano di intervento, è stata accettata, così come è stata accettata la proposta che la Regione operi il coordinamento di tutti gli interventi verso le popolazioni colpite. Ma l'esperienza ci dice che ciò, se è necessario, tuttavia non è sufficiente.

«Occorre porre mano ad una politica organica di difesa del suolo calabrese che si muova nella direzione di un vasto programma di opere idro-geologiche, di forestazione e di sistemazione idraulico-agraria. Si parla tanto a proposito e a sproposito dello sviluppo della regione, del "decollo" della Calabria. Si tratta finalmente di prendere coscienza che senza una adeguata politica di difesa del suolo e quindi di sviluppo della collina e della montagna, nessun tipo di sviluppo è possibile per la nostra regione. Questa consapevolezza deve essere presente in primo luogo nelle forze politiche democratiche della Calabria e deve esprimersi nei prossimi giorni in tutte le assemblee elettive (in primo luogo nei Comuni) e in un vasto e unitario movimento di lotta che abbia al centro proposte concrete di riassetto del territorio e del tessuto produttivo zona per zona, comune per comune.

«Il nostro partito è chiamato a nuovi e impegnativi compiti. Tutte le nostre organizzazioni devono essere in questi giorni mobilitate nell'opera di aiuto alle popolazioni e nello sviluppo di tutte quelle iniziative politiche e unitarie necessarie per imporre agli organi interessati misure adeguate e per assicurare il loro rispetto».

Il tempo tende a migliorare

La fascia di alta pressione dell'Europa centrale e la depressione che interessa l'Italia tendono entrambe ad attenuarsi. Si avrà quindi un livellamento graduale della pressione atmosferica che dovrebbe portare ad un lento miglioramento

I primi tremendi racconti

«Ho visto morire nel crollo tutta la mia famiglia»

Raggiunto ma non salvo il paese di Fondachelli Fantina - Una frana minaccia quel che è restato in piedi - «Fate qualcosa!»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3.

«*Se raccontassi ciò che ho visto non sarei creduto: uno spettacolo impressionante, un inferno spaventoso*». Tra scariche e continue interruzioni (l'unico contatto è assicurato da una linea telefonica appoggiata ad un ponte radio d'emergenza), sono state queste le prime parole dell'allievo carabiniere Antonio Mancini, una delle sette persone che — dopo tredici estenuanti ore di marcia a piedi — sono riuscite la notte scorsa a raggiungere per prime Fondachelli Fantina, il paesino dell'entroterra messinese dove una delle prime frane del disastroso Capodanno siciliano ha distrutto una intera famiglia di quattro persone e ferito gravemente, mutilandole, altre tre che solo quest'oggi è stato possibile trasportare a valle con un elicottero.

«*La gente fuggiva terrorizzata, coi vecchi sulle spalle* — ha aggiunto Mancini — *ma non sapeva nè c'era dove andare. Al punto in cui siamo, se si verificasse malauguratamente quel che si teme, non ci sarebbe scampo per nessuno. Qui c'è il rischio che frani tutto da un momento all'altro: raccogliete questo allarme, per carità!*».

In effetti, il pericolo incombe sempre più terribile su tutta Fondachelli: se ai piedi del paese l'acqua che continua a straripare da un torrente in piena è arrivata a soli venti metri dalle prime case, alle spalle del piccolo comune grava come un incubo un costone della Montagna Grande, che si va sgretolando sotto la pressione dirompente dell'acqua assorbita nei giorni passati.

Proprio il primo smottamento di quel costone ha provocato lo sterminio della famiglia Signorino di cui oggi c'è un solo superstite: Giovanni Signorino, 18 anni, studente. «*Stavamo dormendo* — ha raccontato — *e siamo stati svegliati da un terribile boato. Papà è saltato dal letto ed ha capito subito che c'era una frana. Contemporaneamente, dall'altro lato della casa, lo zio ha cominciato a gridare che ci mettessimo tutti in salvo. Siamo corsi verso l'uscita ma la casa era già circondata dalla frana. Eravamo rimasti prigionieri*».

Con le lacrime agli occhi, il ragazzo ha continuato il drammatico racconto: «*Papà allora ha detto di salire tutti sul tetto. Con una sedia messa tra due balconi abbiamo prima tentato di far passare lo zio e i suoi in casa nostra ma proprio in quel momento è accaduto il finimondo. Un'altra frana e tutto è crollato. Ho sentito grida strazianti insieme con il rumore dei muri che si sbriciolavano. Sono stato trascinato dalle macerie e sballottato da per tutto. Quando mi sono ripreso, ero disteso a terra, con una porta addosso sulla quale continuavano a rotolare pietre e terriccio: è stata quella tavola a salvarmi. Mia madre era già seppellita dalle macerie fino al collo; papà era prigioniero, poco più in là. Ho chiesto aiuto, abbiamo tentato di salvarli, ma è stato tutto inutile: i miei sono stati liberati dopo cinque ore di prigionia tra le rovine e l'acqua e non c'era più niente da fare*».

«*Fate qualcosa* — ha concluso Giovanni Signorino — *telefonate che vengano a prenderci! Non è per me che chiedo soccorso, credetemi: io sono giovane e le ferite non mi impedirebbero di scappare. Chiedo aiuto per i superstiti della mia famiglia e per tutti gli altri che stanno tanto male!*».

g. f. p.

DISPERATI APPELLI DALL'ASPROMONTE

«Mezza montagna minaccia di spazzare via il paese»

CATANZARO, 3

A San Luca, un centro aggrappato alle pendici dell'Aspromonte nel versante jonico, sono 1500 le persone senza una casa. Abbiamo raggiunto telefonicamente il sindaco, Antonio Costanzo: «*Siamo in una situazione disperata* — ci ha detto — *abbiamo dovuto far sgomberare quattrocento abitazioni del vecchio centro, poichè un impressionante sistema di frane minaccia di far precipitare ad dosso alle case una mezza montagna. Abbiamo requisito tutte le scuole e alcune famiglie sono state mandate a Bovalino e a Bianco, in alberghi. Quelli che sono rimasti nelle scuole, purtroppo la maggior parte, da due notti dormono in condizioni disperate e per i viveri provvediamo tutto noi, come si può*».

«*Stamane* — ha continuato — *sono arrivati i vigili del fuoco con alcune tende, che funzioneranno da questa sera. Ma la gente vuole le case vuol tornare a lavorare, vuole ricostruire la propria vita ed ha paura che questa situazione si trascini per anni. Eppure, su quella montagna* — aggiunge il sindaco di San Luca — *in questi anni sono stati spesi centinaia di milioni per tentare di arginare e rimboschire. Ma, evidentemente, si è trattato di lavoro fatto male o non fatto del tutto, e i soldi non si sa dove sono andati a finire. Fra i ricoverati nelle scuole, ci sono vecchi e bambini e alcuni, per le loro condizioni di salute, abbiamo dovuto trasportarli nell'ospedale di Locri. Siamo preoccupati per una comunità di reduci che si trova nel santuario di Polsi, nel cuore dell'Aspromonte. Stamane sono partiti alcuni volontari, ma devono ancora tornare*».

Da Nardodipace, un'altra delle zone tra le più colpite delle Serre, ci ha telefonato il compagno segretario di sezione, Salvatore Tassoni. «*Nardodipace è isolata da dieci giorni* — ci ha detto — *ma spaventosa è la situazione nelle campagne e nelle sperdute frazioni anche di comuni confinanti. A Ragonà e Pietracupa, dove vivevano centinaia di famiglie, tutte le case sono pericolanti e le famiglie sono dovute scappare verso Nardodipace e verso Caulonia Marina, lasciando tutto nelle abitazioni, dalle bestie alle masserizie. Tutte le scuole sono state requisite. Di soccorsi, qui non se ne parla. Si è intravisto qualche elicottero dei carabinieri; probabilmente nelle campagne ci sono ancora famiglie isolate. Anche nel territorio di Fabrizia la situazione rimane grave. Questa gente ha perduto tutto e non si sa come fare ad andare avanti*».